

La ribalta nazionale che non ci piace...

Ritengo che la condizione della Calabria sia così drammatica che può essere affrontata affrontando una possibilità di vittoria solo se il caso Calabria diventerà una grande questione nazionale.

Solo così, solo se della Calabria si interesserà questa commissione, i partiti nazionali, i grandi network dell'informazione e tutta l'opinione pubblica del Paese si potrà sottrarre questa terra ad un destino triste.

Solo se il caso Calabria diverrà una priorità nell'agenda politica del governo e del Parlamento sarà consentito alla mia regione di guadagnare un futuro di luce.

Vede signor presidente, vedete colleghi, sfortunatamente di Calabria non si scrive, se non sporadicamente e soprattutto non sempre approfonditamente sui grandi giornali. Di Calabria non si parla nei grandi dibattiti. La Calabria non è oggetto dei grandi successi letterari come quello di Roberto Saviano che ha consentito ad un vasto pubblico di conoscere la permeabilità della Campania alle trame della camorra.

Della Calabria non si parla neanche durante i lavori delle direzioni dei nostri partiti se non utilizzando parole e toni come quei medici che avendo diagnosticato un male incurabile e avanzato dicono che non più il caso di preoccuparsi di un paziente già spacciato.

In Calabria la situazione è grave.

Anzi in Calabria la situazione è drammatica. In Calabria si uccide quasi ogni giorno. Ogni giorno si commettono rapine, estorsioni e ogni tipo di delitto contro le persone e contro il patrimonio. In Calabria i grandi flussi finanziari europei non creano sviluppo ma alimentano il malaffare. In Calabria le intimidazioni agli amministratori onesti sono drammaticamente frequenti quasi quanto quelle contro i bravi e preparati magistrati che con gli scarsi mezzi al loro servizio approfondono un impegno coraggioso contro il crimine. La Calabria è la terra della consorteria mafiosa più forte dal punto di vista economico e più spietata da quello militare che diersifica i suoi interessi dal narcotraffico, allo stoccaggio dei rifiuti, dalla tratta degli esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione, dall'usura, alla sanità all'edilizia alla grande distribuzione.

Questa è la realtà.

A questo punto bisognerebbe aprire una riflessione sul perché ancora oggi si sia fermi a queste drammatiche condizioni, sul perché si sia ancora bloccati all'anno zero nella lotta alle 'ndrine. Bisognerebbe interrogarsi perché le cosche si mostrano quasi impermeabili per come ha denunciato nella sua relazione il presidente della Commissione. Sul perché un quindicennio di indagini non abbia prodotto effetti apprezzabili. E qui la risposta anche o meglio sarebbe dire la responsabilità va rintracciata anche nelle modalità dell'azione della magistratura inquirente che non è stata incisiva e purtroppo è stata contraddittoria da non pochi errori.

Il capitolo che riguarda gli anni passati è lungo e deve essere scritto compiutamente perché fornisca un monito imperituro sugli errori che non devono essere più commessi.

E tra gli errori annovero anche l'azione legislativa ispirata al carattere emergenziale che ha prodotto la pervicace cancellazione dei diritti individuali dei cittadini.

Sono tra coloro che ritengono che la criminalità anche quella più potente e più efferata non si combatte cancellando i diritti individuali, né abbassando il livello delle garanzie dei cittadini. Ed è per questo che ritengo siano maturi i tempi per promuovere un approfondito monitoraggio sugli effetti che hanno prodotto e sugli eventuali risultati positivi che hanno con-

È l'ora del "caso Calabria" ...

L'intervento del deputato della Rosa nel Pugno Giacomo Mancini nella commissione parlamentare Antimafia

seguito le norme liberticide emanate nel capo del diritto sostanziale ed in quello processuale. E anche nell'ordinamento penitenziario. Bisognerà con coraggio riflettere in termini critici sulla barbarie rappresentata dal cd carcere duro: una vera e propria barbarie, una tortura legalizzata.

Ma voglio ritornare alla Calabria.

E tenterò di spiegare che se oggi la Calabria non ce la fa a reagire da sola alla situazione di cui è vittima è perché non ha una classe dirigente sufficientemente autorevole e credibile per offrire una risposta ferma e efficace al dilagare del malaffare.

In Calabria sono deboli le istituzioni, i partiti, il sindacato, la magistratura, il sistema culturale. Questo avviene non perché manchino le competenze. Esistono. Anzi sono presenti non poche eccellenze. Il problema è che sono ostacolate, quasi soffocate nella loro possibilità di esprimersi tanto che dinanzi a chi possiede titoli e competenze molto presto si presenta l'alternativa di partire e andare lon-

tano o di chinare la testa e adeguarsi al sistema.

Ed il sistema è quello della compromissione che sfocia in collusione e in affarismo e che poi vie-



Il disegno di legge

«Vietare la possibilità di svolgere qualsiasi tipo di attività e propaganda elettorale a sorvegliati speciali e persone sottoposte a misure di prevenzione, per recidere ogni legame tra delinquenza e politica», è questo l'obiettivo di un disegno di legge depositato al Senato dal senatore dell'Ulivo Nuccio Iovene, componente della commissione Antimafia, e illustrato alla stampa. Il testo, sottoscritto da senatori di diverse forze politiche, anche di opposizione, è stato depositato anche alla Camera. A palazzo Madama reca ben trentasei firme tra cui quelle di Felice Casson, Antonio Maccanico, Rosa Villocco Calipari, Luigi Bobba, Francesco Ferrante, Paolo Brutti, Anna Maria Carloni, Costantino Garraffa dell'Ulivo, Manuela Palermi (Verdi-Pdci), Salvatore Bonadonna (Prc), Carlo Vizzini (Fi) e Gustavo Selva (An).

«La cronaca quotidiana - dichiara Iovene - ci racconta dell'intreccio perverso tra mafia e politica. Un condizionamento che emerge da inchieste giudiziarie e che trova conferma nello scioglimento di interi consigli comunali», ha spiegato il senatore Nuccio Iovene nel corso della conferenza stampa cui hanno preso parte anche il senatore Salvatore Bonadonna, e gli onorevoli Francesco Laratta (Ulivo) e Federica Rossi Gasparri (Misto).

«Ci sono personaggi e gruppi mafiosi - ha proseguito il senatore Iovene - che hanno interesse a concentrare i loro voti su alcuni candidati politici per ottenere da loro favori e appalti. Ci sono, in alcune realtà, loschi personaggi che riescono ad influenzare il voto con la sola loro presenza di fronte ai seggi elettorali. Le tracce di scambi tra gli interessi della criminalità organizzata e amministrazioni sono in alcuni territori sistematici».

«Il nostro ordinamento già prevede e punisce il voto di scambio, con la nostra proposta intendiamo offrire uno strumento ulteriore per combattere questo fenomeno», spiega Iovene, che in Senato ha il-

La ribalta nazionale che non ci piace...

ne declinato a seconda dei differenti campi in cui si opera.

Per comprendere, per esempio, le dinamiche delle alleanze tra i partiti e nei partiti non bisogna fare altro che seguire i grandi flussi finanziari. Basta studiare la mappa delle società, dei consorzi, degli studi di consulenza che gestiscono i copiosi finanziamenti dei fondi comunitari, per l'informatica, per i rifiuti e per la sanità. Occorre comprendere bene gli asset affaristici che li governano per avere chiaro come nascono, si alimentano e si fortificano le alleanze nel quadro politico.

E di regola queste alleanze travalicano gli schieramenti e sono tanto consolidate tanto da far risultare poco o del tutto ininfluente l'esito elettorale e il passaggio di alcune forze politiche dal ruolo di governo a quello di opposizione e viceversa.

Questo sistema è tanto sperimentato che ha protezioni formidabili e diffuse e che vede nella gestione arbitraria del potere un argine difensivo che diventa pressoché insuperabile in una regione che ha un tessuto sociale tra i più deboli di Italia e che vede nello sfruttamento del bisogno una sorgente pressoché inesauribile. Che risposta può provenire da una realtà istituzionale siffatta contro il dilagare della criminalità organizzata?

Quasi nessuna. Nemmeno di facciata come dimostra la conclusione dell'ultima faticosa crisi regionale che ha visto confermare in ruoli centrali dirigenti invischiati in brutte vicende che hanno fatto scaturire imputazioni per associazione a delinquere.

Un tempo in alcuni partiti soprattutto della sinistra operava una vera e propria magistratura interna che dinanzi al solo apparire di una azione giudiziaria nei confronti di un qualche suo dirigente provvedeva ad una sospensione cautelare e temporanea per salvaguardare quel portato etico che si diceva il partito dovesse sempre e comunque salvaguardare fino ad arrivare ad imporre ai propri dirigenti cautele nemmeno previste dalla legge.

Adesso, invece, ci sono partiti che arrivano addirittura a sostituirsi alla magistratura e cominano essi stessi assoluzioni in nome del partito per i dirigenti meno difendibili.

E che questi atteggiamenti fiaccino i tentativi di resistenza della parte più progredita dell'opinione pubblica e di conseguenza creino un humus favorevole alla criminalità organizzata è evidente.

Allo stesso modo appare non più contiguo ma organico il rapporto tra sistema dei partiti e il sistema del crimine in settori nevralgici per la vita dei cittadini come quello della sanità.

In Calabria ci sono ospedali che sono nelle mani dei capicosca che determinano le assunzioni, indirizzano l'aggiudicazione degli appalti e arrivano anche ad indicare i primari.

In rete è facilmente reperibile la relazione della commissione di accesso all'Asl di Locri. Salta subito agli occhi il livello di contaminazione nel quale i dirigenti dell'Asl scelti dai partiti assumevano le persone scelte dai capicosca. E tale sistema va avanti da decenni tanto da poter affermare senza tema di smentita che chi ha governato in quel territorio la sanità lo ha fatto con l'accordo della 'ndrangheta.

Questo sistema, questa permeabilità delle istituzioni, dei partiti alla che ho tentato di tracciare fissa la cifra dell'impegno della commissione che deve avviare una attenta mappatura di tutti i rappresentanti istituzionali indagati, sotto processo e condannati per reati contro quella stessa pubblica amministrazione che essi stessi rappresentano.

Signor presidente, colleghi, è urgente, è improcrastinabile che la commissione disponga una indagine conoscitiva per conoscere prima e denunciare poi quanta compromissione, collusione organica con la malavita esista in Calabria.

Realizzare questa opera sarebbe già di per sé meritorio, rappresenterebbe già un grande successo.

Dobbiamo, però, essere già pronti a fissare una sfida altrettanto ambiziosa: quella di indicare e declinare il tema della selezione della classe dirigente.

Signori presidenti, colleghi, tutto il mio intervento è stato ispirato da quella che io ritengo essere e ne ho cercato di presentare le motivazioni, una impellente necessità che è quella di fare della questione Calabria una questione di interesse nazionale.

La storia della Calabria è piena di episodi di dirigenti politici che si rivolgevano a Roma. Lo facevano in maniera ossequiosa e subalterna, con il cappello in mano si decideva un tempo, per elemosinare dal governo centrale qualche piccolo contributo sempre di molto inferiore di quello che lo Stato aveva il dovere di erogare. Oggi non è mia intenzione ripetere quella stessa scena.

Oggi a richiedere l'intervento di Roma e del Paese è la nuova Calabria rappresentata soprattutto dalle nuove generazioni, da un numero imponente di giovani professionisti, di tecnici capaci, di docenti dinamici, di imprenditori intraprendenti di amministratori coraggiosi che hanno studiato, hanno letto libri, si sono formati, hanno girato il mondo.

Di donne e di uomini che amano la Calabria. Di donne e di uomini che sono orgogliosi di essere calabresi.

Che posseggono le competenze per emergere ed affermarsi in ogni parte del mondo. Ma proprio perché spinti dall'amore per la propria terra vogliono liberare i propri talenti in Calabria. Vogliono realizzarsi in Calabria. Vogliono crescere in Calabria e fare crescere la loro terra insieme a loro. Libera.

Presidente, colleghi, alla nuova Calabria questa commissione ed io ritengo tutto il Paese ha il dovere di prestare attenzione e dare una speranza nuova.

Divieto di propaganda elettorale ai sorvegliati speciali

Illustrato alla stampa un disegno di legge per vietare lo svolgimento di propaganda elettorale alle persone già sottoposte a misure di prevenzione della sorveglianza speciale. Si tratta generalmente di personaggi abitualmente dediti a traffici delittuosi, che vivono, anche in parte, con i proventi derivanti da queste attività, spesso appartenenti ad associazioni di tipo mafioso, alla camorra o ad altre forme di criminalità organizzata. Il sorvegliato speciale, per legge, non può né votare né essere eletto. In realtà, non gli interessa, entrare di persona nelle istituzioni elettive. Ha interesse che vi sia chi lo possa aiutare o agevolare nella realizzazione di interessi specifici e particolari e più precisamente nella gestione del malaffare. Questo non gli impedisce, nella pratica di poter esercitare forme di influenza o di pressione sulla politica o sui cittadini al momento delle elezioni. Con questo testo, che nasce anche dalle ricerche del Centro studi G. Lazzati, e dalle ricerche di Romano De Grazia, magistrato di Cassazione, noi chiediamo che il sorvegliato speciale non possa svolgere, al contrario di quanto avviene oggi, attività di propaganda elettorale. Vietando ogni attività elettorale a questi soggetti noi vogliamo recidere alle origini ogni intreccio delinquenza-politica e malaffare, bonificando la politica e le istituzioni.

Sappiamo che questa misura da sola non potrà bastare, ma con la sua approvazione possiamo dare un segnale chiaro alla criminalità organizzata e dotarci di un nuovo strumento per contrastarla.